

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Report dei lavori svolti durante la Convention

“Vivere nella scuola: una sfida alla libertà”

Bologna 18 ottobre 2014

Le Vie d'Europa

Frankenstein di Mary Shelley

Metodologia di lavoro in inglese

Gabriella Torrini

RESPONSABILI: Gabriella Torrini, Maria Serena Agnoletti

Per me, come immagino per tutti gli insegnanti di lingua, il problema è che nei testi in adozione non incontriamo mai la lingua originale; se anche incontriamo un articolo, lo troviamo tagliuzzato e adattato.

Negli anni io ho sempre desiderato far incontrare ai ragazzi la lingua vera, non artefatta; l'ho fatto prima ancora di cominciare *Le Vie d'Europa*, proponendo dei brani in lingua originale e mi sono sempre accorta che i ragazzi sono in grado di comprendere molto più di quanto noi pensiamo che loro siano in grado di capire. Di fronte a una sfida, di fronte a un testo in cui mettono alla prova quello che fino ad allora hanno imparato, si provano davvero.

Cosa faccio io, ad esempio quest'anno? Durante l'estate i ragazzi hanno letto una versione semplificata di *Frankenstein* in inglese; questo mi ha permesso nei primi tempi di lezione, di aiutarli nella narrazione: durante le prime lezioni dell'anno permetto loro di rileggere, verificare e poi cominciare a narrare, che vuol dire chiudere il libro e loro raccontano quello che sanno della storia. E questo è già un inizio: utilizzando il vocabolario che hanno imparato, organizzano una loro modalità espressiva rispetto alla storia. Questo lavoro lo facciamo in classe, con una specie di *story telling*: comincia uno, va avanti un altro, finché tutta la classe non partecipa di tutto il capitolo. Cominciano a rendersi conto che si può parlare di un argomento in lingua straniera.

Poi seleziono delle pagine nel testo in lingua originale, quelle ad esempio lette prima dalla prof.ssa Agnoletti, quelle che hanno a che fare con le tematiche, perché ho bisogno di farle emergere.

È chiaro che questo lavoro sarebbe bene farlo in collaborazione: la lingua è un aspetto, ma non può essere tutto, occorre un tempo che spesso l'insegnante di lingua non ha; ha solo tre ore e non le può dedicare tutte a questo lavoro. Per questo la possibilità di lavorare con l'insegnante di Italiano è importante. Io l'ho fatto anche da sola, ma non è l'ideale; da alcuni anni lavoro con l'insegnante di Italiano e, dove l'insegnante di Italiano non è disponibile, con quella di religione. Il lavoro sulla tematica va svolto in italiano, bisogna che la cosa sia approfondita in lingua italiana, che loro capiscano, per poter verbalizzare in lingua straniera ciò di cui si sta parlando.

Detto questo, il mio obiettivo è prendere il testo in lingua originale, fare una selezione di dieci, quindici brani su cui lavoriamo in classe. Normalmente io lancia una domanda in inglese, lascio una domanda al termine di una lezione e la volta dopo loro tornano con la risposta a questa domanda. Non si tratta di domande di tipo filosofico, e io cerco di far rispondere il testo. Esempio: *Victor is...* e fornisco loro una serie di aggettivi: *Victor is selfish, lonely...* il loro lavoro è quello di cercare come il testo risponde all'ipotesi che io lancia. I ragazzi prendono appunti dei personaggi principali, una serie di caratteristiche e utilizzeranno il linguaggio del testo originale.

Quindi trovano, capiscono, copiano.

Dopo questo tipo di lavoro li faccio parlare, quindi riescono anche a elaborare una loro comunicazione. Alla fine di un lavoro così hanno imparato a capire come la Shelley descrive il personaggio, che caratteristiche gli dà, che vocaboli usa. Se vogliamo parlare dell'amicizia, troveremo nel testo le parti che ce ne parlano -nelle selezioni che ho dato loro- e impareremo a descrivere il tema dell'amicizia in inglese col vocabolario che usa Mary Shelley. Capiranno come la Shelley ce lo presenta, ma sapranno anche come raccontarlo.

Alla fine di tutto questo chiedo loro di avere un quaderno, possibilmente fare un glossario (io uso il testo in lingua italiana integrale) e confrontiamo il vocabolo usato dalla Shelley in un determinato contesto con la traduzione che ne è stata fatta: questo è interessante, perché fa capire dove ci può portare la traduzione, fino a un cambiamento di quello che era l'intento comunicativo dell'autrice. Dunque chiedo ai ragazzi di formare un glossario e selezionare le parole, per utilizzarle quando scriveranno la loro storia.

Una volta che i testi sono stati selezionati, in classe si fa della traduzione, magari non di tutto; la faccio fare a loro, anche se io intervengo e da questo lavoro risulta evidente che loro riescono a capire, a orientarsi. Qualcuno dice che ho in mente alunni incredibili, non è così: è che se io ho chiesto loro di fare a casa il lavoro che ho descritto e ho un minimo strutturato il lavoro di grammatica (come penso tutti facciamo) loro si orientano.

Questo permette un'altra cosa: all'inizio dell'anno abbiamo trovato il *past perfect* e loro sono riusciti a capire: partire dal testo e non dalla regola, e da un testo significativo e interessante per loro, fa fare un passo di conoscenza molto più rapido di quello che succede nella modalità solita.

Dunque, per i primi quindici giorni lavoro tre ore solo sulla narrazione, poi sulle selezioni del testo originale si lavora una sola ora a settimana, fino alla fine di novembre, quando divido la classe in gruppi, loro cominciano a immaginare una trama, facendo una scaletta in inglese. Quindi cominciano a scrivere la loro storia che io seguo. Quando i gruppi sono formati, mi raccontano, mi fanno vedere come stanno lavorando, li seguo sistematicamente, per tutto il mese di dicembre e le ore possono diventare due, perché do grande peso a questo lavoro e, visti i risultati, ne vale proprio la pena. Durante le vacanze di Natale si trovano ed elaborano il testo. Poi abbiamo una ventina di giorni a gennaio in cui finiscono di elaborare il racconto che mi viene inviato e che io correggo .

La correzione fa parte del lavoro che spesso svolgo in classe, per cui insieme scopriamo perché un certo messaggio non è comprensibile, o perché la frase scritta non è significativa; allora si cambia la modalità e per loro è tutta strada: ogni volta una correzione è occasione per entrare nella produzione scritta in modo più adeguato.

Chiedo loro inoltre di illustrare il testo che hanno scritto e questo mette in evidenza dei talenti, di quelli che magari sono più fragili nello scrivere, ma possono dare il loro apporto comunque. Tutti quelli che lavorano alla storia possono dare il loro contributo, anche se magari nella produzione inglese qualcuno è meno capace di un altro.